Comunicato stampa

**Sala Grande**

7 Ottobre – 2 Novembre

**LA REGINETTA DI LEENANE**

di **Martin McDonagh**  
traduzione italiana **Marta Gilmore**  
con **Ambra Angiolini**, **Ivana Monti**,  
**Stefano Annoni**, **Edoardo Rivoira**

regia **Raphael Tobia Vogel**

scene **Angelo Linzalata**  
luci **Oscar Frosio**  
costumi **Simona Dondoni**  
musiche **Andrea Cotroneo**

produzione **Teatro Franco Parenti**

assistente alla regia Beatrice Cazzaro  
direttore di scena Mattia Fontana  
elettricista Gianni Gajardo  
fonico Marco Introini  
sarta Evelin Cacace

scene costruite presso il laboratorio del Teatro Franco Parenti  
costumi realizzati dalla sartoria del Teatro Franco Parenti diretta da Simona Dondoni

*Si ringrazia Fausto Cabra per aver prestato la sua voce*

In accordo con Arcadia & Ricono Ltd per gentile concessione di Knight Hall Agency Ltd

Rassegna *La Grande Età, insieme*

Partner culturale

A black text on a white background

AI-generated content may be incorrect.

In collaborazione con

A green and white logo

AI-generated content may be incorrect.

*durata 1 ora e 45 minuti*

**La reginetta di Leenane**, primo grande successo del pluripremiato autore angloirlandese **Martin McDonagh**, maestro del teatro contemporaneo e del grottesco, noto per il suo stile crudo, ironico e spietatamente realistico torna nella **Sala Grande** al **Teatro Franco Parenti**. In scena dal 7 Ottobre al 2 Novembre il thriller psicologico interpretato da Ambra Angiolini e Ivana Monti e diretto da Raphael Tobia Vogel.

Ambientato nel villaggio di **Leenane**, una remota comunità della **Contea di Galway** affacciata sull’Atlantico, il testo racconta l’asfissiante convivenza tra madre e figlia, in un contesto segnato dall’isolamento, dalla povertà e da legami familiari profondamente corrosi.

Protagoniste dello scontro, **Ambra Angiolini** nel ruolo di **Maureen** e **Ivana Monti** in quello della madre **Mag**. Accanto a loro, **Stefano Annoni** interpreta **Patrick**, e **Edoardo Rivoira** il giovane **Ray**.

**LA TRAMA**

Maureen Folan ha quarant’anni e vive da sempre con l’anziana madre Mag in una casa isolata tra le colline della Contea di Galway nell’Irlanda rurale degli anni Novanta, immobile e senza prospettive.   
Il loro legame si è trasformato in una prigione emotiva fatta di dipendenza, silenzi e piccoli ricatti quotidiani. Mag è fragile e manipolatrice, Maureen aspra e sola: la loro convivenza è un meccanismo doloroso che si ripete identico giorno dopo giorno.   
Il ritorno in paese di Patrick Dooley, vecchia conoscenza di Maureen emigrato in Inghilterra, apre alla donna uno spiraglio: la possibilità di una vita nuova, lontana da quella

casa. Mag, incapace di accettare la solitudine, agisce con strategica crudeltà: una lettera nascosta, una verità taciuta e una speranza infranta scatenano un lento scivolamento verso l’abisso, dove la vicinanza diventa veleno e il rancore si trasforma in rabbia.  
In questo spazio claustrofobico, Martin McDonagh costruisce una tensione costante, fatta di gesti minimi e parole taglienti, dove ogni personaggio si muove sul confine ambiguo tra vittima e carnefice.

**I TEMI**  
La reginetta di Leenane è una tragedia quotidiana, impastata di humour nero, solitudine e crudeltà repressa. Un dramma che scava nelle ferite dei legami familiari, nella paura di restare soli, nel senso di immobilità di chi vive in un mondo dove nulla cambia, se non in peggio.  
Al centro, un tema disturbante e drammaticamente attuale: la violenza psicologica all’interno della famiglia, il luogo che per eccellenza dovrebbe proteggere. McDonagh non mostra mai il colpo, ma lascia che siano le parole, i silenzi e le abitudini tossiche a scavare voragini emotive. La dipendenza – dalla madre, da un’idea d’amore, da un bisogno mai nominato – diventa gabbia.  
Ma il dramma si spinge oltre, evocando una riflessione più ampia: quando le parole falliscono, quando l’intimità diventa prigione e il dolore non trova altra via d’uscita, la violenza – anche la più estrema – si insinua come unica soluzione percepita.   
Un meccanismo oscuro che risuona, inquieto e familiare, nelle crepe del nostro presente.  
McDonagh stempera questa tensione con un umorismo nero che fa ridere e poi raggelare, interrogando lo spettatore sul confine sottile tra amore e possesso, tra cura e dominio. Una storia di donne che si feriscono, perché nessuno ha insegnato loro ad amarsi senza distruggersi.

**L’AUTORE**

**Martin McDonagh** è un drammaturgo, sceneggiatore e regista teatrale e cinematografico, considerato dalla critica come una delle menti creative più brillanti della nostra contemporaneità.   
Di origini irlandesi ma nato e cresciuto a Londra, conquista il successo a soli ventisei anni con la sua prima opera teatrale, The Beauty Queen of Leenane (La reginetta di Leenane),

primo capitolo della Trilogia di Leenane, interamente scritta in un solo anno.

Con questo debutto folgorante, McDonagh si impone sulla scena londinese e raggiunge un traguardo storico: nel 1997 diventa il primo autore, dopo William

Shakespeare, ad avere quattro spettacoli rappresentati contemporaneamente nei principali teatri del West End.  
La sua drammaturgia, profondamente radicata nella tradizione irlandese, è attraversata da una lingua tagliente, da personaggi marginali e da un uso spiazzante del grottesco e della violenza, come dimostrano opere di culto quali The Pillowman, The Lieutenant of Inishmore e A Behanding in Spokane.

I suoi testi mettono in scena paesaggi interiori tormentati, famiglie disfunzionali, solitudini estreme e una contemporaneità lucida, aspra, in cui i legami si fanno prigioni.  
Nel 2004, forte di una reputazione ormai consolidata, McDonagh si affaccia anche al mondo del cinema. Il passaggio è immediatamente coronato dal successo: con il suo primo cortometraggio, Six Shooter, vince l’Oscar.

Da lì prende avvio una straordinaria carriera anche dietro la macchina da presa, firmando pellicole divenute vere e proprie icone della Settima Arte, come In Bruges – La coscienza dell’assassino, Tre manifesti a Ebbing, Missouri (due Oscar nel 2018) e Gli spiriti dell’isola (The Banshees of Inisherin), suo ultimo lavoro, presentato nel 2023 e candidato a nove Academy Awards, vincitore di otto Golden Globe.   
Martin McDonagh è oggi un autore totale, capace di attraversare e fondere linguaggi diversi con una visione inconfondibile, feroce e poetica allo stesso tempo, che continua a sorprendere e scuotere pubblico e critica di tutto il mondo.

**IL REGISTA**

**Raphael Tobia Vogel** inizia la sua carriera come assistente alla regia per cinema e televisione, collaborando con grandi nomi come Pupi Avati – con cui lavora in quattro produzioni tra film e fiction – e Gabriele Salvatores. Per Rai – Radiotelevisione Italiana, cura la regia di due documentari: uno dedicato alle regioni italiane, l’altro a Gerusalemme.

Nel 2016 debutta come regista teatrale con *Per strada*, di Francesco Brandi, avviando una collaborazione artistica che prosegue con *Buon anno ragazzi*, spettacolo sull’incomunicabilità che gli vale nel 2018 il Premio Nazionale Franco Enriquez come miglior regista under 35. Seguono *Marjorie Prime* (2019) di Jordan Harrison, raffinato testo finalista al Premio Pulitzer che indaga i temi della memoria, identità e intelligenza artificiale e *Mutuo soccorso*, una commedia sul conflitto generazionale ambientata in un condominio.

Il salto di maturità artistica arriva con i suoi due ultimi lavori molto amati da pubblico e critica, che segnano un punto di svolta nella sua ricerca teatrale:

*Costellazioni* (2022) di Nick Payne, una delicata e profonda esplorazione dei rapporti di coppia attraverso il prisma della fisica quantistica, del caso e del libero arbitrio, con protagonisti Elena Lietti e Pietro Micci. Lo spettacolo si distingue per la sua sensibilità registica e l’equilibrio tra complessità drammaturgica e limpidezza narrativa.*Scene da un matrimonio* (2024), nell’adattamento di Alessandro D’Alatri dal celebre testo di Ingmar Bergman, è un’analisi intima e intensa della fragilità e forza dell’istituzione matrimoniale. Messo in scena con una regia essenziale e rigorosa, interpretato da Fausto Cabra e Sara Lazzaro, lo spettacolo ottiene, così come *Costellazioni*, sold out in tutte le repliche al Teatro Franco Parenti e un ampio consenso della critica.

Nei suoi lavori, Vogel dimostra una particolare capacità di raccontare la geometria dei sentimenti e le contraddizioni delle relazioni umane, con uno stile registico che privilegia il

minimalismo scenico, l’uso poetico della luce e una costante attenzione alla verità emotiva degli interpreti.

**IL CAST   
Ambra Angiolini** è una delle figure più versatili dello spettacolo italiano, capace di attraversare con naturalezza televisione, musica, radio, cinema e teatro. Dagli esordi negli anni ’90 come conduttrice e cantante, ha saputo reinventarsi con intelligenza e determinazione, costruendo nel tempo un’identità artistica solida e trasversale.   
In ogni ambito in cui si è cimentata, ha conquistato pubblico e critica con autenticità, misura e rigore espressivo.  
Il suo debutto cinematografico nel 2007 segna una svolta: per l’interpretazione in Saturno contro di Ferzan Özpetek riceve il **David di Donatello** e il **Nastro d’Argento** come miglior attrice non protagonista, oltre al **Globo d’Oro** e al **Ciak d’Oro** come rivelazione dell’anno. Un ingresso autorevole nel cinema d’autore, che le consente di affermarsi come interprete matura, lontana dagli stereotipi dei suoi esordi televisivi.  
Da allora ha lavorato con alcuni tra i più significativi registi del panorama italiano, costruendo un percorso coerente e personale. I suoi ruoli, spesso legati a figure femminili complesse e stratificate, le hanno permesso di esplorare con intensità una vasta gamma espressiva, dal dramma alla commedia.  
Negli ultimi anni, il teatro è diventato il cuore di una nuova fase creativa. Ambra Angiolini ha intrapreso un cammino scenico profondo e consapevole, scegliendo testi contemporanei che affrontano temi emotivi e sociali con sensibilità e coraggio.   
In Il nodo di Johnna Adams (2022) ha dato voce al dolore sommerso del bullismo scolastico e, soprattutto, alle ragioni che lo generano; con Oliva Denaro (2024), tratto dal romanzo di Viola Ardone, ha portato in scena la determinazione silenziosa di una giovane donna siciliana che, negli anni Sessanta, rifiuta il cosiddetto “matrimonio riparatore”. Lo spettacolo è stato un autentico trionfo: le repliche al **Teatro Franco Parenti,** articolate in **tre diverse riprese,** hanno registrato il tutto esaurito, così come la tournée nazionale.  
Artista capace di attraversare con coerenza i linguaggi dello spettacolo, Ambra Angiolini passa con naturalezza dalla scena al set, dalla voce alla parola scritta.   
La sua duttilità, unita a una crescente consapevolezza espressiva, ne fa oggi una presenza unica e preziosa nel panorama culturale italiano.

**Ivana Monti** è considerata una delle interpreti teatrali più autorevoli della scena italiana, attrice dalla presenza sobria e rigorosa, capace di attraversare con naturalezza generi e linguaggi differenti: dal classico al contemporaneo, dalla commedia al dramma, dalla tragedia greca all’operetta.  
Si è formata al Piccolo Teatro di Milano sotto la guida di Giorgio Strehler, debuttando giovanissima in ruoli centrali del repertorio pirandelliano e shakespeariano, e affermandosi presto come figura di riferimento del teatro italiano.

Nel corso della sua lunga carriera ha affiancato ai grandi testi di repertorio una crescente attenzione alla drammaturgia contemporanea, avvertendo la necessità di confrontarsi con temi civili, sociali e intimi, in un’ottica di attrice impegnata e partecipe del proprio tempo.

Presenza costante al Teatro Franco Parenti, ha collaborato a lungo con Andrée Ruth Shammah che l’ha diretta in produzioni come *Sior Todero Brontolon* (2000) di Carlo Goldoni, *Le cose sottili nell’aria* di Massimo Sgorbani (2006), *La terza moglie* di Mayer

(2001) di Dacia Maraini ed *Esequie solenni* (2010) di Antonio Tarantino.  
Il suo ultimo successo, *Una vita che sto qui* (2020) di Roberta Skerl, è stato ripreso al Parenti e in tournée per sei stagioni consecutive, registrando il tutto esaurito e affrontando temi legati alla memoria, all’identità femminile, alla trasformazione urbana e sociale.

È già stata diretta da Raphael Tobia Vogel interpretando la protagonista in *Marjorie Prime* di Jordan Harrison.

**Stefano Annoni** è un attore milanese diplomato alla Scuola Paolo Grassi, nel 2005 celebra vent’anni di carriera attraversando con versatilità teatro, cinema e televisione.   
Si forma con maestri come Massimo Castri, Mario Gonzales, Lindsay Kemp e Catherine Marnas. Ha lavorato con registi come Cristina Pezzoli, Patrice Chéreau, Giorgio Gallione, Cristina Comencini, Gabriele Salvatores e Massimo Navone. Tra i suoi ruoli più noti: il folle architetto in Trappola per topi con Lodo Guenzi e Ettore Bassi, il ragazzo in mutande in La scena al fianco di Angela Finocchiaro e Maria Amelia Monti, e Christopher Marlowe con Giampiero Solari. Interprete eclettico, alterna produzioni istituzionali e circuiti indipendenti, collaborando con realtà come Linguaggicreativi, Il Giardino delle Ore, Artevox, Mumble, Eccentrici Dadarò e la Jaga Pirates Band Teatrale. Le sue produzioni indipendenti hanno ottenuto riconoscimenti in diversi contesti nazionali, tra cui la finale di Inbox Project, varie edizioni di Next – Laboratorio delle Idee e il debutto al Piccolo Teatro con Volo 903.

Con il regista Paolo Trotti firma e interpreta la trilogia della città (La Nebbiosa da Pasolini, I ragazzi del massacro da Scerbanenco, Purezza e compromesso da Visconti e Testori), presentata al Teatro Franco Parenti. Nel 2024 torna al Parenti con Il sentiero dei nidi di ragno da Italo Calvino, spettacolo per attore e fisarmonicista ora in tournée in Italia e in Europa, insieme ad altri monologhi come Mai mollare! e AUT – Un viaggio con Peppino Impastato. Cantattore e autore, si è esibito anche accanto a Enrico Bertolino, Ale e Franz, Raoul Cremona e Paolo Tomelleri. Di recente ha debuttato con il Teatro Stabile di Brescia in Le due inglesi da Truffaut, con Leda Kreider e Maria Laura Palmeri.

**Edoardo Rivoira**, diplomato alla Paolo Grassi nel 2017, debutta con *Shakespeare in Love* diretto da Giampiero Solari e Bruno Fornasari, e lavora con Bob Wilson in *Oedipus Rex*. Collabora con Chronos3 e Oderstrasse, firmando anche il suono in progetti come *Contest* e *L’Umana Impresa*, in scena al Teatro Franco Parenti, dove torna anche con *Domani si ricomincia* per la regia di Fabio Cherstich. In ambito audiovisivo è diretto da Maurizio Zaccaro in *Giustizia per tutti* e *Fernanda*. Studia drammaturgia con Liv Ferracchiati e all’Alta Formazione ERT e Teatro di Roma. Coautore di *Contronatura*, finalista a OMISSIS e premiato con menzioni Carlo Annoni e Testinscena, ha recentemente debuttato al Teatro Out Off.

**ORARI**   
martedì - 20:00

mercoledì - 19:45

giovedì - 21:00

venerdì - 19:45

sabato - 19:45

domenica - 16:15

**PREZZI**   
SETTORE A (file A–I)  
intero 38€;  
under30/over65 28€  
SETTORE B (file L–R)  
intero 28€;  
under26/over30 20,50€  
SETTORE C (file S–ZZ)  
intero 20,50€;  
under30/over65 18€

Tutti i prezzi non includono i diritti di prevendita.

**Info e biglietteria**

Biglietteria  
via Pier Lombardo 14  
[02 59995206](tel:02-59995206)[biglietteria@teatrofrancoparenti.it](mailto:biglietteria@teatrofrancoparenti.it)

*Ufficio Stampa*  
Francesco Malcangio  
Teatro Franco Parenti  
Via Vasari,15 - 20135 - Milano  
Mob. [346 417 91 36](tel:346%20417%2091%2036)

[http://www.teatrofrancoparenti.it](http://www.bagnimisteriosi.it/)